

ASSOCIAZIONE CULTURALE DIOCESANA LA NUOVA REGALDI
«Prendi e leggi!». La Bibbia nel cuore della cultura occidentale
SERIE PRIMA – ANNO 2003/2004
1 - INTRODUZIONE AL CONTESTO E AL TESTO DELL'ANTICO TESTAMENTO

Martedì 9 dicembre 2003

Mito e storia nella Bibbia

Appunti non rivisti dal relatore

INDICE

Riassunto.....	1
1. Introduzione	1
2. Mito o storia nella Bibbia?	1
2.1 Mito e storia: il significato che assumono nella nostra cultura.....	1
2.1 Mito o storia: un'opposizione sconosciuta all'autore biblico. Narrazione di un'esperienza o analisi oggettivante	3
3. Domande	5

RIASSUNTO

Il documento contiene appunti dell'incontro, scarsamente rielaborati dal redattore e non rivisti dal relatore.

Si illustra l'immagine di Dio come emerge dalla Bibbia confrontandola con quella dei popoli cananaici e riflettendo sul nome di Dio rivelato a Mosè interpretato alla luce dell'insieme delle Scritture.

1. INTRODUZIONE

Diamo inizio al nostro 5° incontro, penultimo del nostro primo ciclo di lettura ed introduzione alle scritture. Per chi vuole ci si può già iscrivere al secondo corso. Velocemente raggiungiamo l'oggetto del presente incontro ripercorrendo il cammino dei precedenti incontri. Io so che a casa riprendete quotidianamente queste cose, ma lo faccio per me, per mettermi in pista.

Nel primo incontro abbiamo introdotto il testo biblico, lanciando provocazioni che riprenderemo nel 6° incontro. Poi nel 2° e 3° affrontato il problema della storia di Israele, e poi il dibattito sulle storiografie di Israele, e vi ho accompagnato a confondervi le idee, che abbiamo lasciato confuse. Nel 4° incontro abbiamo parlato dell'idea di Dio nella Bibbia, tema teologico per eccellenza. Ora invece affrontiamo le idee lasciate confuse nel primo incontro. Come la Bibbia autopensa la storiografia di Israele e come i ritrovamenti e gli studi scientifici la ricostruiscono, non per evidenziare due storie contrapposte, ma per introdurci ad un modo diverso di pensare. "Chi ha ragione?" è una domanda sbagliata.

2. MITO O STORIA NELLA BIBBIA?

2.1 Mito e storia: il significato che assumono nella nostra cultura

Cerchiamo di chiarire le cose. E cominciamo con un bel *brain storming*. Ho bisogno di un valletto o di una valletta... non tutti, me ne basta uno...! Roberto, vuoi autarmi tu? Dividi questo superlavagnone a metà con una riga. Scrivi sopra al centro **storia**. Ora voi associate delle parole immediate che vi vengono in

mente, possibilmente una parola sola. Tempo, fatti, epoca, svolgimento, date, soggetti, vita, scrittura, riscontri, documenti, memoria, monumenti, analisi, luoghi, personaggi, cultura, guerre, cronaca, inizio, fine.

Scrivi sotto **mito**, in blu, così cambia il colore. Dovreste fare le stesse operazioni. Parola, fantastico, poesia, simbolo, gesta, inconscio, eroe, domande, risposte, genealogie, leggenda, allegoria, mediterraneo, epopea, tradizione, famiglia, superstizioni, fondamento, personalità corporativa, dei, esempio, radici, mistero, sentimenti.

Ok, grazie. Le teniamo qui davanti, e vorrei partire a riflettere con voi sull'immaginario che portiamo in noi intorno a queste parole. Ogni concetto non è fermo ma legato ad una costellazione di idee che ci sono attorno. Immaginiamo che abbiamo intorno a queste cose. Meglio prima chiarirci sui termini, perché se non rischio che io parli di queste cose ma voi ne conservate il senso che sempre avete dato loro. Supponiamo che queste che sono scritte siano le opinioni del gruppo, perché sono venute fuori da noi adesso.

Le parole associate a storia: c'è un vocabolario abbastanza ampio della temporalità. Avete messo in grande evidenza il vocabolario di temporalità legato all'idea di storia. Inoltre manifestato un solo caso esplicito di fatti storici: guerre. Poi la storia è pensata come una successione di avvenimenti (cronaca), che denota l'idea di storia. Documenti e monumenti sono le tipiche parole che hanno a che fare con le fonti della storia. Chi fa la storia? Personaggi (accezione generica) e soggetti: oggi venuti fuori anche popoli e genti, anche guerra, vinti e vincitori: gli unici contenuti della storia sono le guerre. In altre parole la vostra idea di storia è quella tradizionale della *histoire des batailles*, costruita come una storia di eventi. Ha voglia l'*École des Annales*, di insistere sulla storia della *longue durée*, ecc.: troviamo confermata implicitamente un'idea di storia.

Il mito: dal punto di vista dei luoghi, per la sua originalità mi attira mediterraneo: perché? Mi è venuto in mente la Grecia (è venuto fuori anche oggi). Quando pensi mito con la nostra formazione classica associ subito alla Grecia antica. Forma letteraria: epopea, leggenda, allegoria (forma più raffinata posteriore, con rimandi a realtà diversa da quella letterale), mancano generi letterari precisi, ma avete più investito sul mito. Come personaggi, qui dei, eroi, oggi parlavano anche di semidei. Sul piano di raccontare che cosa: là guerre, qui radici, fondamenta, famiglia, origini, genealogia. Vi siete mossi evidenziando una serie di temi che avete presenti legati al mito.

Vediamo di scavare ulteriormente, per andare alle radici della nostra sensibilità su queste due parole. Sono *formæ mentis* che gestite entrambe, ma da un punto di vista di analisi critica privilegiate una delle due mentre occorre applicare l'altra e viceversa.

Se notate, esiste un elemento in comune tra fare storia e creare miti, generalmente ignorato, ma messo in evidenza da Paul Ricoeur. Entrambi includono la narrativa: sia la storia che il mito si presentano come narrazione. Sono forme narrative e però riesci a distinguere storia da mito. Prima però, cosa fa della narrazione una narrazione? Ingredienti 3 + 1: la temporalità, lo spazio e i personaggi, che sono le tre istanze alla base di ogni narrazione. Capacità di ricreare la temporalità, modificando anche l'asse diacronico, mettendo cioè delle variazioni rispetto a quello naturale. La misurazione del tempo rappresenta l'oggettività rispetto al tempo che passa, agganci gli eventi ad es. alla vita degli imperatori o usi altri schemi... Chiamiamolo asse diacronico. Fare narrazione significa averlo presente ma con la libertà di poterlo percorrere come si vuole: ad esempio salto indietro o avanti, annunciando cosa che deve ancora venire... Libertà che la storia in sé non mi consente. Non abbiamo la macchina del tempo per tornare nel passato o proiettarci nel futuro: vivere nel tempo significa trascorrerla minuto per minuto..., la narrazione invece scompone il tempo e ti dà la possibilità di allungare o di restringere il tempo della storia. Ad esempio puoi scrivere 50 pagine per descrivere questa interessantissima lezione. In un'oretta io ho detto tutto, ma mi ha schiavizzato a stare 4 ore a leggere il tuo articolo. Oppure dico: l'anno dopo... e ti faccio passare in un secondo una cosa di 365 giorni. Una poesia invece non mi porta, nella gran parte dei casi, elaborazioni dell'asse diacronico, ma lo ignora. Sapere narrare significa saper usare queste categorie, tempo e spazio. Chi li abita? I personaggi, umani o loro personificazioni: mondo vegetale, e animale che dialogano o si muovono, personaggi umani, sottoumani o sovraumani: creature angeliche, eroi, semidei, titani, satanici,

diabolici, angeli decaduti e personaggi divini al di sopra dell'umano. Personaggi raccolti dalla terra fino al cielo. Esopo: "ò *mythos deloi*"... il mito, racconto. I personaggi sono animali e attraverso di loro si racconta qualche cosa. C'è descrizione di luoghi e anche un po' di tempo... le tre dimensioni devono essere collegate dalla struttura del *plot*, cioè dell'intreccio narrativo. Azioni inventate nella temporalità e negli spazi, abilità del narratore.

Cosa fa la differenza tra storia e mito? Abbiamo già visto: i personaggi. Ma parliamo di esempi biblici: ad es. racconto della creazione, argilla, serpente, dio che cammina nel giardino. Secondo voi, la mentalità attuale è storico o mitico? Mitico, ma fino all'inizio del XX sec. si diceva che era storico. Ma vedremo che anche noi abbiamo una concezione storica che ci condiziona come pregiudizio. Matusalemme che vive così tanto... diciamo "è una *storia*", intendendo "un mito". Isacco e Giacobbe e le dodici tribù, epopea, nascita di tutta la storia... Lì pare che ci siano entrambe le dimensioni. Regno del nord e del sud, Davide, lì che impressione avete? Si passa più verso la storia. Gesù, lì è storia. Ma allora come ha fatto a moltiplicare 5 pani e pesci e parlava a tutti senza sistemi di amplificazione su una collina... È storia o mito? Storia mitizzata. E che Gesù è morto è altamente probabile, perché si è messo bene nei guai, ma che è risorto è storia o mito? È fede, altra parola, che non fa i conti con questo, storia e mito.

Allora cerchiamo di decodificare. Noi pensando a storia, figli di 800 e positivismo, non tiriamo mai fuori la categoria di storiografia, così dentro che ti sembra tautologica: azione seria e fondata di ricostruzione di eventi e serie di eventi molto vicina all'idea di cronaca, che è altro dalla narrazione, ma molto micronarrazione, perfettamente aderente al rispetto della logica dell'asse cronologico. Lo storiografo non fa cronaca ma storia, che è legata all'ideologia, all'interpretare gli eventi. Se è storia ci vuole un criterio scientifico, ottenendo un risultato condivisibile in base al metodo che ho usato. Critica delle fonti... Ciò che è accaduto non torna più ma si può cercare di ricostruirlo, ottenendo una cosa che è diversa dalla vicenda accaduta, ma ti appare simile. I personaggi sono, nell'accezione moderna del fare storia, sostanzialmente umani. Cfr. l'evangelista che registra personaggi umani ecc e che per raccontare la resurrezione usa altro paino. Dice cosa succede dopo: registra il fallimento e il successo, e il perché sia avvenuto potrà spiegarlo con sociologia ecc., se è la risurrezione è questione di fede, ma non posso chiedere a chi legge di pensare che ci sia la risurrezione. Quindi storia è cosa in cui compaiono come attori solo personaggi umani, che la costruiscono.

Nel mito: e Dio disse. Finché siamo in chiesa o preghiera ci sembra la cosa più naturale di questa terra. Ma se ce lo chiedono al bar gli amici, dici: ma com'è possibile? E si resta senza parole. E perché al Figlio ha parlato così poco rispetto a Mosè? Se si comincia a parlare di personaggi non più umani ti sembra che bisogna usare maggiori cautele.

2.1 Mito o storia: un'opposizione sconosciuta all'autore biblico. Narrazione di un'esperienza o analisi oggettivante

Quali sono le conseguenze di questi due modelli di pensiero e da dove nascono. Incontro di cultura orientale antica e quella greca. La prima, del mito (ma chiariremo meglio) si autocomprende con personaggi non solo umani; l'altra si autocomprende come antropocentrica. Poi in umanesimo la cosa si accentua, ma tutto è nato da Aristotele, dal mio punto di vista. Amo raccontare questa cosa con un'esperienza di tradizione greca: il teatro. Fatto e pensato per essere messo in scena (questa è la finalità del copione) e c'è differenza di fondo tra chi è nella scena e spettatore. Protagonista della scena con regole già precostituite con gli altri, e lo spettatore che può prendere le distanze. Modalità partecipativa e di distanziamento. La prima ti fa capire che sei un personaggio tra i personaggi, entri nelle relazioni, ti metti in gioco e sei giocato sulla scena. Nell'altro invece sei al di fuori e leggi come leggendo un testo. Atteggiamento critico oggettivante filosofico di realtà e atteggiamento scientifico che osserva la realtà e con esperimenti e decodifica da fuori. Sono tutti lì intorno alla scena, ma da prospettive diverse. In una guadagni le cose facendo esperienza, però così sei anche destinatario di tragedie, che sei costretto a farti proprie. Se vai a vedere un film *horror* hai paura ma ci pensi che paura avresti ad essere lì dove avvengono i fatti narrati?

Oppure vai a trovare un ammalato, ma puoi prenderti le tue difese: tu soffri, ma io non sento niente! È cruciale dal punto di vista veritativo. Pensate alla relazione di coppia, all'innamoramento: sono un po' sulla scena, gioco di trovarsi catturato uno dall'altro e vedere cose che non vedevi fino a ieri, coinvolto in un gioco relazionale. Sei tu e non sei più tu. Il tuo amico, che ti vede davanti, dall'esterno, e spettatore, e vede le cose in modo diverso: ma sei diventato scemo? Ma tu sei contentissimo! Passaggio da *mythos* a *logos*, da modo mitopoietico di pensarsi nella scena, discorso fatto di forze di natura che mettono a repentaglio la tua vita, e capacità di oggettivare attraverso il passaggio al *logos*. Questo passaggio nel modo di ragionare e di vedere la realtà rappresenta certamente un arricchimento. Ma il mondo biblico in che schema è cresciuto? Non mutuamente escludenti, ma complementari. Come innamorato sei dentro ai rischi micidiali del plagio, non hai il giusto distacco per meditare, ma vantaggio che fai l'esperienza, ma rischio di diventare assolutizzante: radice dei fanatismi, sei così dentro che non riesci a relativizzare. Chi fa l'esperienza deve allora avere nostalgia di vedere dall'esterno, mettersi nei panni degli altri. E così chi è fuori capire la bellezza di essere dentro. Pensate alla differenza tra la teologia vissuta dall'interno di un rapporto d'amore con Dio o come oggettivazione, Dio che è un oggetto, e non perché di lui fai esperienza. La persona può fare bene una e l'altra cosa senza dicotomie interiori: oggi sto oggettivando, ma potrei raccontarvi dell'esperienza di Dio. Siamo occidentali che veniamo da radice ebraiche. Il mitopoietico che viene dall'oriente antico, che ha una forza a cui dobbiamo tornare, per capire la potenza contenuta nel simbolo, nei significati profondi contenuti e non sempre immediatamente codificabili.

Allora i due modi di pensare dovrebbero richiamarsi ed abbeverarsi uno dell'altro.

Storia – fatto storico, vero – verità, oggettività opinione.

Noi facciamo coincidere la storia con il vero: è andata veramente così? Per noi esatto corrisponde a vero. Eppure la parola magica verità non può essere fagocitata dal pensiero logico e scientifico. Appena senti pensiero che va con le altre categorie non lo vedi come legato a fattività dal punto di vista dell'accadimento storico, lo assimiliamo alle opinioni, un partire per la tangente e creare cose opinabili. Questo è il disastro: è verità solo ciò che è storia.

Se invece prendiamo in mano la Bibbia, risponde sempre a questa coscienza: uomo creato nel mondo, in cui la presenza di Dio è molto più significativa di quello di questo portamatite, molto più palpabile. Per l'uomo moderno è il contrario: lo vedo, lo stringo, lo oggettivo. Invece l'uomo biblico chiede a Dio di intervenire, lo invoca... la categoria regno di Dio è coscienza forte che Dio è sovraabitante il mondo. Dio è già lì sulla scena, nella storia, non posso parlare di lui oggettivandolo, prescindendo dalla relazione con lui. Cos'è la verità? È più vero dire che Gesù si alzava alle ore tali ecc. e fare una cronaca, o riferire le parole che diceva e che fanno capire il senso di ciò che faceva... Non fedeltà stretta ad asse diacronico ma per finalità di far capire chi era e perché l'ha fatto? Quando hai cara una cosa scrivi il racconto in funzione di quella cosa. Si parte dalla preoccupazione di chi racconta, ed è un uomo che si trova in una storia precisa, con domande grosse, che mettono a repentaglio il senso complessivo della storia di un popolo. Di fronte a queste domande la fede non può tacere e nella narrazione trova via spettacolare per azione rifondativa della speranza di una realtà, del popolo. E allora vado a trovare le cose funzionali a dare speranza. Non sono per forza cose della storia... C'era lì Pippo a dire a chi scrive come è stato creato il mondo? O glielo ha detto Dio stesso? Ma come posso fondare il senso della vita, tempio distrutto ecc.: ti fondo con racconto come è iniziato il tempo. E così l'uomo creato dalla terra, e che sembra cozzare con la complessità delle scoperte scientifiche, tipiche spaccatura mito scienza che deriva da quello di storia scienza che non ha prodotto niente di buono. Miti di inizio, con valore metastorico, capace di rifondare e ridare senso ad ogni momento e tempo della storia, non contrario alla storia. Il mito pasquale per noi è l'evento metastorico per eccellenza, accaduti nella storia, e raccontati così perché fossero il fondamento di ogni tempo della storia: memoriale, riconoscere che è evento che si estende in ogni tempo ed ha la forza di fondare il tempo in cui vivi e il futuro. Come è nato Israele secondo la Bibbia? È evidente che risponde al criterio di racconto metastorico per dare senso alla cosa. Non facciamo anche noi così? Rileggi il tuo passato e dici: ora capisco. Come Sant'Agostino... tipico modo veritativo dell'esperienza... dall'interno dell'esperienza riesci

a trovare ciò che è significativo per te ed altri... chi resta fuori potrà oggettivare ma non andrà mai fino in fondo. La storia di Israele, fatta innanzitutto per gli israeliti, serve a plasmare il senso dell'appartenenza, come i Vangeli funzionali ad accompagnare l'esperienza di diventare suo discepolo, sennò starei a guardare e basta senza fare esperienza, ma non portato al fondamentalismo, perché Gesù è martire e dà la vita, non la toglie e promuove l'umanità e il volto di Dio nell'uomo, chiama all'esperienza e la sa promuovere. Solo entrando nel mondo biblico capiremo, se stiamo fuori continueremo a porre alla Bibbia domande a cui non può rispondere. Le domande poste dalla storia che ricostruisce l'oggettività è curiosa, ma quella che scaturisce da lettura della Bibbia, questa è veramente realtà che si basa sul testo.

3. DOMANDE

La mentalità oggettivante risale davvero ad Aristotele?

Fai risalire ad Aristotele mentalità oggettivante. Invece io la faccio risalire al Nuovo Testamento. La mentalità di un certo tipo di ebraismo. È quello che di solito si sostiene: incarnazione di Cristo che da forte contributo alla verità storicizzata, entrata nella storia, che si contrappone al mito. Io invece penso che la forza del cristianesimo che dice che Cristo è veramente risorto e che spinge a mettere le mani nei chiodi e fa mangiare Cristo risorto, spingono a soffermarsi sul realismo di Cristo risorto, non un fantasma. Apparizioni e non visioni, cioè cose immaginate. Cos' 1 Cor 17 estremo realismo di resurrezione dei corpi è paragonabile al realismo incredibile in cui l'ebreo antico parla di Mosè e di esodo, che per lui è altrettanto concreto di come per noi lo è la resurrezione di Gesù. Cose che apparteneva a modalità autentica di raccontare una verità ancorata all'esperienza. Cosa che si fa con la categoria dello starci dentro. Invece è più Aristotele che abilita ad una razionalizzazione portandola fuori di te, organizzandola e riproiettandola, attraverso la retorica. Con la retorica puoi portare un altro a vedere cose che non esistono, oggettivare cose non esistenti. È certamente oggettivo ciò che il Cristo annuncia ma oggettività dell'esperienza fatta. Questo è tipico di chi viene da pensiero mitopoietico, da quel tipo di mondo. Così nelle discussioni dei Padri della Chiesa, lotte sulla *omousios*, grandi dibattiti: ma avevano tempo da perdere? Cose che ti sorgono se ti metti a discutere sull'oggetto Dio. Ma se per te è la cosa fondamentale, per te che Dio sia uno, due o tre è vitale, mentre per noi, che oggettiviamo, cosa cambia? Per loro cosa seria al punto di scannarsi, martirizzarsi, scrivere trattati lunghissimi, perché ci vivevano dentro. Il cristianesimo ha portato esperienza che va nel metastorico più che nel razionalismo moderno.

La demitizzazione dei testi biblici allora è sbagliata?

Ma allora di demitizzazione non si può proprio parlare? È una categoria tramontata? Opera di Bullman e altri basata su dicotomia tra scienza e storia: tolgo dal testo biblico le scorie e sovrastruttura mitica e poi arrivo a residuo oggettivo, ma resta poco. Buona idea ma con la pecca che il sistema non è una sovrastruttura, ma cosa importantissima per capire.

Anche l'esperienza personale può essere narrata dal di dentro o con modelli oggettivanti

Confronto con modalità diverse di raccontare la propria vocazione: dei fatti accaduti e dell'interpretazione che la stilizza. Racconto della propria esperienza dentro a dei *clichet* a cui ti appoggi e quando la racconto con fatti significativi, rilettura dall'interno o oggettivazione rispetto a modelli già fatti. Cristo è risorto detto come *clichet* o dall'interno di un'esperienza... Se lo dici così o se lo dice chi l'ha provato sulla propria pelle ha un sapore diverso.

Quali sono gli antidoti al fondamentalismo?

Quali sono gli antidoti al fondamentalismo? È necessaria una critica continua rispetto a ciò che stai facendo. I popoli cananaici e Israele vivevano nella stessa scena. Perché allora Israele li contesta? Non

perché sei sulla scena va tutto bene. Criteri: è un'immagine di Dio che viene dai desideri dell'uomo o un'immagine che lo mette in crisi. Ma rischio di integralismo religioso se non ci fossero i profeti: gli Israeliti avrebbero potuto pensare "noi siamo i migliori e sempre nel giusto". "Ma col cavolo...!", dicono i profeti: se da creatura ti fai creatore non va bene. Così la croce: è l'elemento di autocritica costante dei cristiani. La polemica sulla croce in aula, e i commenti di chi dice che la croce è un segno della nostra cultura ecc. Ma io penso anche: il motivo per il quale il crocifisso è essenziale e pericoloso in cristianesimo è che ti mette sempre di fronte all'autocritica, ti domanda sempre cosa stai facendo. Sono d'accordo di lasciarlo nei luoghi pubblici, ma nel senso che ogni volta che compare è una bastonata. Umanamente sarebbe più comodo non averlo, invece è un richiamo alla radicalità di ciò che sei chiamato a testimoniare nel mondo, non il gagliardetto della fede cristiana. Chi vuole portare avanti attraverso il cristianesimo la sua battaglia ideologica e si disinteressa dei crocifissi, cioè i poveretti, in questo c'è un corto circuito. Purtroppo abbiamo in mente il senso del vessillo, della gloria, del darsi importanza. Se passasse questo, che se il cristiano ragionasse alla maniera umana sarebbe meglio toglierlo, questo simbolo, anche dalle chiese, e lasciare solo un po' di religiosità, invece è una cosa che ti mette a K.O. Altro esempio: avere una voce che ti rammenta costantemente: "guarda che domani mattina ti devi alzare alle 4.30"... Umanamente parlando..., ti sei preso quell'impegno... ma di solito umanamente punti al ribasso... il senso del crocifisso è scomodo per i cristiani. Se pensassero come fa il mondo sarebbe meglio non vedere che Cristo è crocifisso. Che gli elementi religiosi bisogna toglierli dai luoghi pubblici non sono d'accordo. Infatti c'è lo stadio, che è anch'esso un luogo di liturgia. Lì c'è l'esperienza: la Juve è il senso della mia vita!

L'autocritica deriva dalla forza di chi si rivolge a me. Il cristianesimo non deve dominare il Vangelo, ma servirlo e il Vangelo ha una sua logica, un suo *logos*. Ma prima dicevo *logos*, nel senso di distanziamento. Ci sono due *formae mentis*, che devono autoaiutarsi. Autocritica che deve darti un'oggettivazione, ma dall'interno. Vangelo che è oggettivabile, si rivolge a me con cose oggettive che io assumo. Ma quando faccio una mia autocostruzione mi allontano dall'oggetto. Allora la cosa migliore è tornare alle fonti, per rifondare dall'interno la propria esperienza. Il fondamentalismo crollerebbe se ci fosse un atteggiamento di ascolto.

Mito e storia allora nella Bibbia sono equivalenti? Perché è nata questa opposizione?

Se la Parola di Dio l'ha dettata Dio, allora che sia storia o mito è equivalente...? 500 anni fa la Chiesa era rigida nell'interpretazione storicizzando... Come si spiega il cambiamento avvenuto nelle sue posizioni? Progressi del pensiero e ritornare alle fonti. La Chiesa si è messa molto nel pensiero oggettivante. Le risposte del magistero sono state spesso: è avvenuto proprio così. Modi di esprimersi che derivano da un'ingenuità di categorie, che hanno portato a condannare Galileo. Se radicalizzi, sei portato a difendere la verità. Così anche l'inquisizione: la difesa della verità è più importante che la difesa della persona, meno importante della verità. Ma concetto intellettualistico della verità, la *fides quae*, ma Paolo voleva dire altre cose: sei proclamerai con la tua bocca... ma non solo che l'eretico dica la verità con la bocca. Dazi pagati. Ma quando la Chiesa ci ha insegnato che la verità è una persona, allora questa come può condannare un'altra persona? L'importante è fare come il papa: dire abbiamo sbagliato e per questo chiediamo perdono.

Perciò occorre leggere la Bibbia usando i suoi criteri interni e non criteri esterni?

Leggi con criteri interni o esterni alla Bibbia? Cogli il suo messaggio o usi il testo per i tuoi fini? Paul Ricoeur è quello che fa comprendere meglio certi meccanismi... I biblisti spesso ignorano in modo radicale le categorie storiografiche moderne, e si muovono a naso con criteri della visione della storia del positivismo.